Le Miel et le Fiel. La critique théâtrale en France au XIX^e siècle, éd. Mariane Bury et Hélène Laplace-Claverie

Valentina Ponzetto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3751>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3751

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2012

Paginazione: 571-572

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Valentina Ponzetto, «*Le Miel et le Fiel. La critique théâtrale en France au XIX^e siècle*», éd. Mariane Bury et Hélène Laplace-Claverie, *Studi Francesi* [Online], 168 (LVI | III) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3751> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3751>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 mars 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Le Miel et le Fiel. La critique théâtrale en France au XIX^e siècle, éd. Mariane Bury et Hélène Laplace-Claverie

Valentina Ponzetto

NOTIZIA

AA. VV., *Le Miel et le Fiel. La critique théâtrale en France au XIX^e siècle*, éd. Mariane BURY et Hélène LAPLACE-CLAVERIE, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2008, pp. 347.

- 1 Il XIX secolo è stato giustamente definito *Le Siècle de la presse* (si veda l'omonimo libro di Christophe Charle, Seuil, 2004) e numerosi sono stati negli ultimi anni i saggi volti a delimitare e descrivere il complesso panorama della stampa periodica ottocentesca, in particolare grazie agli studi di Marie-Ève Thérénty e Alain Vaillant (M.-E. THÉRENTY et A. VAILLANT, 1836, *L'an I de l'ère médiatique, analyse littéraire et historique de «La Presse» de Girardin*, Éditions du Nouveau Monde, 2001 e *Presse et plumes. Journalisme et littérature au XIX^e siècle*, Éditions du Nouveau Monde, 2004; M.-E. THÉRENTY, *La Littérature au quotidien. Poétiques journalistiques au dix-neuvième siècle*, Seuil, 2007). *Le Miel et le fiel* viene ad inserirsi a pieno titolo in questa vena di studi e al tempo stesso a colmare una lacuna: quella relativa alla critica teatrale, a lungo ingiustamente trascurata in quanto traccia effimera, pubblicata su riviste e giornali per un consumo immediato, al passo con l'attualità dei cartelloni, di una realtà più effimera ancora, ovvero la rappresentazione scenica. I ventiquattro saggi raccolti in questo ricco volume tracciano un panorama abbastanza completo di questa realtà proteiforme in continuo divenire. Nel loro insieme hanno due meriti inediti: innanzitutto di mostrare come la critica teatrale su giornali e riviste sia nell'Ottocento un vero e proprio campo di battaglia, luogo di passioni e di conflitti e forse proprio per questo anche spazio privilegiato per l'elaborazione di un'estetica teatrale. In secondo luogo di cogliere e descrivere questa

particolare forma critica nel momento in cui si costituisce come un vero e proprio genere a sé stante.

- 2 La prima delle tre sezioni in cui si suddivide il volume, «Formes et métamorphoses du discours sur le théâtre», è consacrata all'aspetto formale della questione e alla sua evoluzione estetica sull'arco del secolo. L'articolo di Olivier BARA (*Éléments pour une poétique du feuilleton théâtral*, pp. 21-30), giustamente posto in apertura, descrive ed interpreta gli elementi costitutivi del *feuilleton* teatrale, concentrandosi in particolare sulla retorica e sulle diverse funzioni dell'«analyse de la pièce», esercizio obbligatorio, che può però assumere un inatteso valore critico quando ad esercitarlo sono grandi penne come Gautier o Sarcey. Proseguimento logico e perfetto complemento, l'articolo di Guy DUCREY si interroga su *Comment échapper au résumé?* (pp. 31-42), catalogando le varie soluzioni escogitate dai *feuilletonistes* di fine secolo (1870-1900): cronaca, reportage, intervista o conversazione con attori e attrici. Anche Romain PIANA si interessa a *La diversification critique après le Second Empire* (pp. 43-54), concentrando la sua attenzione sulla *rubrique de soirée*, pubblicata non più settimanalmente sotto forma di *feuilleton*, ma l'indomani dello spettacolo, e spesso incline a riportare pettegolezzi e aneddoti mondani, in una sorta di «dégradation du discours critique en reportage publicitaire» (p. 54). Due interventi si concentrano sul caso particolare costituito da una rivista specifica: rivista specializzata, sorta di laboratorio e luogo di riflessione teorica sul divenire dell'arte drammatica o sull'esercizio stesso della critica in *La Critique théâtrale en question dans la «Revue d'art dramatique» (1886-1909)* di Sophie LUCET (pp. 55-67); rivista illustrata nel caso de «La Vie parisienne», studiata da Jean-Claude YON, che tratta della maniera – a volte particolarmente corrosiva – con cui le immagini possono veicolare un discorso critico (*La critique au crayon. L'exemple de «La Vie parisienne» (1865-1867)*, pp. 69-86). Un capitolo a parte, composto di tre saggi, si interroga sul valore critico della parodia teatrale, sorta di specchio autoparodico in cui il teatro riflette se stesso e su se stesso. Jean-Marie THOMASSEAU analizza la riflessione sui generi tradotta «en action» in una ventina di vaudevilles dei primi decenni del secolo (*Le théâtre critique de lui-même dans les vaudevilles de l'époque romantique*, pp. 87-96). Roxane MARTIN traccia «une typologie sommaire des charges insérées à l'intérieur des pièces représentées sur le Boulevard entre 1830 et 1862» (*Les parodies «intra-dramatiques», ou les voix d'une critique en mouvement*, pp. 97-108). Anne PELLOIS, si interessa invece ad una singolare pièce di fine secolo che offre al tempo stesso l'affermazione e la decostruzione del suo manifesto estetico (*“L'Image” de Maurice Beaubourg (1894), ou la théâtralisation d'un manifeste esthétique*, pp. 109-118).
- 3 Più eterogenea, la seconda sezione è dedicata a «Fonctions et finalités de l'activité critique». Florence NAUGRETTE si interessa al caso particolare della critica di provincia, restituendo un preciso spaccato dei teatri, del pubblico e delle posizioni dei gionalisti a Rouen sotto la monarchie de Juillet (*Posture et fonctions du critique de théâtre dans la presse de province: le cas de Rouen*, pp. 123-134). Tre interventi presentano la ricezione da parte dei contemporanei di tre grandi drammaturghi controversi e mal compresi se non propriamente incompresi. In “Teresa” de Dumas: *une pièce au cœur du débat romantique* (pp. 135-145), Barbara T. COOPER rileva come questo dramma sull'adulterio «en frac», ovvero moderno (1832) riveli, al di là dei giudizi sul merito dell'opera, quelli sull'estetica romantica, il ruolo morale dell'arte e la situazione politica del tempo. Sylviane ROBARDEY-EPPSTEIN abborda i *Regards sur l'œuvre dramatique de Casimir Delavigne tout au long du XIX^e siècle* (pp. 147-158), mettendo in luce come la posizione ambigua del

drammaturgo, fra romanticismo e classicismo, abbia sconcertato la critica e come la sua opera sia in realtà rivelatrice «des métamorphoses que subit le théâtre en cette période-clé». Sylvain LEDDA, infine, prende in esame il caso esemplare del teatro di Musset, confinato dalla critica fino al 1847 negli stretti limiti dello «spectacle dans un fauteuil», per sola lettura, interrogandosi sugli strumenti critici e sui codici estetici su cui si è fondata questa condanna (*Théâtre lu, théâtre vu: Musset face à ses juges (1830-1847)*, pp. 159-170). La figura del «prince des critiques» Jules Janin è al centro dell'intervento di Julie DE FARAMOND, che, attraverso le migliaia di colonne a stampa lasciate dall'infaticabile *feuilletoniste*, ritaglia un'interessante inchiesta sull'articolazione fra giudizio estetico e giudizio morale, tratteggiando il ritratto di un critico «à l'image des tensions qui parcourent la société de son temps» (*Jules Janin moraliste? Les feuilletons dramatiques du «Journal des débats» sous la monarchie de Juillet*, pp. 171-179). Con uno studio su «L'Avenir», quotidiano cattolico sensibile ai temi sociali e morali ad immagine del suo fondatore Lamennais, Guilhem LABOURET offre la sorpresa di una critica cattolica fondamentalmente progressista, paladina del romanticismo e delle sue rivendicazioni per un teatro libero e popolare (*Y a-t-il une critique dramatique catholique en 1830?*, pp. 180-190). Un tocco più *glamour* è introdotto da Susan MC CREADY che presenta gli echi suscitati nella stampa dalla rivalità fra due grandi attrici: Mlle Mars la *tragédienne* e Marie Dorval, musa romantica al suo apogeo negli anni Trenta dell'Ottocento (*Publicité et célébrité: les coulisses de la rivalité entre Mlle Mars et Mme Dorval*, pp. 191-198).

- 4 La terza ed ultima sezione, più descrittiva, presenta in una sorta di galleria che abbraccia tutto il secolo, da Talma a Jarry, «Quelques grandes figures de la critique théâtrale». In primo luogo i professionisti del *feuilleton*: Charles Monselet, giornalista Second Empire studiato da Patrick BESNIER («Un paresseux qui se plaît à sa chaîne»: *Charles Monselet au «Monde illustré»*, pp. 203-212), e i maestri del genere Jules Lemaître e Francisque Sarcey (Michel AUTRAND, *Jules Lemaître ou les bonheurs d'une critique sans filet*, pp. 213-225; Julia GROS DE GASQUET, *Francisque Sarcey, critique «metteur en scène»?*, pp. 227-233); quindi i grandi scrittori che hanno spesso prestato la loro penna all'esercizio della critica teatrale. Patrick BERTHIER accompagna il lettore nell'universo delle cronache teatrali di Gautier, di cui cura l'edizione integrale, soffermandosi sul valore critico delle «analyses de pièces», ma anche dei silenzi e delle omissioni e infine presentando un esempio del rischioso esercizio consistente nel parlare di uno spettacolo... a cui non si è assistito! (*Plaisir d'éditer, plaisir d'annoter: l'analyse théâtrale selon Théophile Gautier*, pp. 235-247). Il punto di vista del curatore scientifico di un corpus critico autoriale è condiviso anche da Michel BRIX, che in *Nerval feuilletoniste: de l'édition à l'interprétation* (pp. 249-257), presenta concreti problemi di reperimento, attribuzione e interpretazione di una parte ancora dispersa e largamente sconosciuta dell'opera nervaliana. Gli articoli seguenti sono consacrati al punto di vista di Théodore de Banville, «représentant par excellence de la critique non dogmatique» (Philippe ANDRÈS, *Théodore de Banville ou le refus du dogme*, pp. 259-269), Alphonse Daudet (Anne-Simone DUFIEF, *Alphonse Daudet: un authentique chroniqueur dramatique*, pp. 271-283) e Alfred Jarry, qui studiato nelle sue vesti di critico, teorico e autore del saggio di poetica *De l'inutilité du théâtre au théâtre* (Loredana TROVATO, *De l'inutilité du théâtre au théâtre: Alfred Jarry théoricien de l'art dramatique*, pp. 285-296). Chiude la serie Talma critique de lui-même (pp. 297-309), in cui Florence FILIPPI presenta il raro caso del punto di vista critico (e autocritico) di un attore d'eccezione che, avendo esordito come giornalista prima di

calcare le scene, prenderà il controllo completo del discorso critico sulla sua persona dopo aver messo praticamente a tacere la stampa professionista.

- 5 Si potrà forse rimpiangere con le curatrici che il volume, di per sé ricchissimo e fondamentale per i futuri studi del teatro ottocentesco, non abbia potuto aprirsi anche alla critica del teatro lirico e del balletto, soggetti affini, che restano ancora da esplorare. Completa il volume una ricca bibliografia suddivisa in due sezioni: le fonti primarie, ovvero ottocentesche (critica dei giornalisti, degli scrittori, dei professori e dei professionisti dello spettacolo, nonché opere di finzione), e le fonti secondarie, ovvero monografie e articoli dedicati all'argomento da critici moderni. Il modesto apparato iconografico è invece relegato in posizione liminare, sotto forma di tavole fuori testo.